

Immigrazione calabrese in Valle d'Aosta

Simone Mombelli

22 E02 991

Università della Valle d'Aosta

Université de la Vallée d'Aoste

Dipartimento di scienze umane e sociali

Lingue e comunicazioni per l'impresa e il turismo

Tesi di laurea

Relatrice

Valentina Porcellana

Indice

1. Introduzione.....	4
2. Emigrazione calabrese nel mondo, alcuni cenni.....	5
2.1. Emigrazione calabrese all'estero.....	5
2.2. Emigrazione calabrese in Italia: emigrazione interna.....	6
3. Immigrazione calabrese in Valle d'Aosta.....	8
3.1. L'arrivo dei calabresi in Valle d'Aosta.....	8
3.2. Vita e società dei calabresi valdostani.....	9
3.2.1. La festa di San Giorgio e Giacomo.....	10
3.3. Luoghi di provenienza dei calabresi in Valle d'Aosta.....	11
3.3.1. Il caso di San Giorgio Morgeto.....	12
4. Chi sono i calabresi in Valle d'Aosta: testimonianze dirette.....	13
4.1. Nota introduttiva.....	13
4.2. Calabresi di prima generazione.....	14
4.1.1. Giorgio Eloquent.....	14
4.1.2. Battista De Gattis.....	14
4.1.3. Antonio Marchetta.....	15
4.1.4. Ester Raso.....	16
4.2. Calabresi di seconda e terza generazione.....	18
4.2.1. Massimo Nucara.....	18
4.2.2. Claudia Giovinazzo.....	19
4.2.3. Domenico Lancia.....	20
4.2.4. Francesca Stroppa.....	21
4.3. Considerazioni sulle testimonianze: la "romanticizzazione" della Calabria.....	23
5. Conclusione.....	25
6. Bibliografia.....	26

“Tutte le strade portano al paese. Ma il paese non resta mai lo stesso.
L’emigrato resta in un paese che non esiste più.
Egli è, dunque, partito.”
(V. Teti, *Il paese e l’ombra*, p.64)

*Alla mia famiglia, ai miei amici e al mio partner.
Grazie per esserci stati.*

1. Introduzione

Durante i miei anni di studi, ebbi l'occasione di frequentare il corso di Antropologia alpina dell'insegnante V. Porcellana, il quale mi diede diversi strumenti per analizzare le culture alpine, tra cui quella valdostana, attraverso l'ottica dell'antropologia culturale. Ad eccezione di una partecipante che oltre a non essere una studentessa proveniva dalla Liguria, noialtri cinque frequentanti eravamo tutti originari e/o residenti stabili in Valle d'Aosta, perciò come prova d'esame ci fu assegnato lo studio di un caso antropologico a nostra scelta del nostro comune di provenienza.

Essendo nato e cresciuto ad Aosta, scelsi di portare il fenomeno dell'immigrazione calabrese nella mia città, preparando una presentazione di una dozzina di slide e un'intervista in formato audiovisivo a mia nonna, emigrata dalla provincia di Reggio Calabria nel 1968. Effettivamente quella scelta fu motivata anche da ragioni personali, dato che i genitori di mia madre, anche lei nata qui, provengono entrambi dal paese reggino di San Giorgio Morgeto.

Perciò, questa tesi di laurea parte dalla premessa di quell'esame e intende espanderla sull'intera Valle d'Aosta, partendo con una descrizione generale del fenomeno nel contesto globale e italiano. Infatti, l'immigrazione calabrese si inserisce in quell'avvenimento storico che vide più di 29 milioni italiani tra il 1861 e il 1985¹ spostarsi all'estero, anche se l'emigrazione italiana all'estero è tutt'oggi ancora in corso, sebbene in misura minore.

Questo lavoro intende esplorare il fenomeno non solo attraverso l'analisi presente nel terzo capitolo, ma anche in maniera diretta tramite i punti di vista di alcuni membri della comunità calabro-valdostana stessa. Difatti, il quarto capitolo contiene quattro testimonianze di immigrati giunti dalla Calabria in momenti diversi, compresi tra il 1968 e il 2011, e altre quattro da figli e nipoti di chi giunse qui nel periodo di maggiore affluenza, ossia tra gli anni '40 e '90 del secolo scorso.

Dato che ormai la comunità calabrese è ben consolidata all'interno del tessuto sociale valdostano, mi sembrava giusto includere anche la seconda e la terza generazione all'interno del capitolo delle testimonianze, ossia la parte più importante di questa tesi: conoscere e comprendere le persone di origini calabresi che vivono in Valle d'Aosta, non solo quelle nate in Calabria ma anche quelle nate qui.

Una semplice nota riguardo alle due fonti utilizzate principalmente nel terzo capitolo: ho usato come riferimento, in maniera quasi totale, gli unici due libri che si possono trovare sull'argomento, ossia "Dalla piana ai monti. Cenni sull'immigrazione calabrese in Valle d'Aosta", scritto da Giuseppe Ciardullo ed edito da Musumeci Editore nel 2008, e "Calabria emigrazione. La comunità sangiorgese in Valle d'Aosta", di Pasquale Ciurleo per quelli di Arti Grafiche Edizioni nel 2007. Pertanto, le informazioni di quel capitolo devono essere cercate soprattutto lì, ove non è diversamente specificato.

1 Wikipedia in lingua italiana, it.wikipedia.org/wiki/Emigrazione_italiana, (20/06/26, 21:24)

2. Emigrazione calabrese nel mondo, alcuni cenni

L'emigrazione calabrese si inserisce nel fenomeno più grande dell'emigrazione italiana, iniziata già ai tempi dell'Unità d'Italia ma intensificata nel 1876 a causa di una crisi agraria dalle conseguenze nefaste (*Calabria emigrazione*, p.39).

Tra le aree più colpite ci fu la Calabria, che essendo già un'economia piuttosto arretrata vide molte persone partire dai propri territori, costituendo così una grande percentuale delle 3.826.000 del totale nazionale (*ivi*, p.42).

Lo storico Giuseppe Masi considera il 1880 come l'anno da cui iniziò lo spostamento di massa vero e proprio dei calabresi, con un picco di partenze fino agli anni '20 del ventesimo secolo², quando il governo Mussolini bloccò l'immigrazione in tutta Italia per impedire che la popolazione lasciasse il paese (*Calabria migrante*, p.42). Successivamente, riprese nel dopoguerra fino agli anni '80, periodo in cui Masi decreta la fine delle grandi partenze e l'inizio dell'arrivo di migranti da altre parti del mondo nella regione peninsulare (*ivi*, p.26).

2.1. Emigrazione calabrese all'estero

Secondo Pasquale Ciurleo, la quasi totalità della popolazione calabrese (quasi il 96%) che si trasferì all'estero andò principalmente in Brasile, Argentina e Stati Uniti (*Calabria emigrazione*, p.41).

Se prima dell'Unità d'Italia i calabresi tendevano a spostarsi per necessità e in luoghi vicini, come Messina, dal 1876 al 1915 ne emigrarono all'estero circa 885.000, con la provincia di Cosenza con il numero più consistente, seguita da quelle di Catanzaro e Reggio Calabria (*Calabria migrante*, p.15).

Provincia di provenienza (1875-1915)		
Catanzaro	Cosenza	Reggio Calabria
305.623	373.070	200.178

Tab 2.1, provenienza degli emigrati calabresi tra il 1875 e il 1915.

Come menzionato sopra, la destinazione principale dello spostamento furono le Americhe, mentre l'Europa venne considerata di meno. Sempre Masi nota inoltre il trasferimento di 7.291 persone in Nord Africa, tra il 1881 e il 1885, probabilmente per l'interesse del colonialismo italiano ad estendersi in Tunisia finché questa non entrò nella sfera francese, per l'appunto, nel 1881 (*ivi*, p.17).

Focalizzandosi sulle mete oltreoceano, l'Argentina fu quella di maggior arrivo poiché percepita dai calabresi come "vicina" culturalmente, seguita poi dal Brasile, simile ma dall'economia più complicata. Tuttavia, quando entrambe subirono alla fine del diciannovesimo secolo una grave recessione rispettivamente nel settore agricolo e in quello del caffè, il flusso di partenze si spostò verso gli Stati Uniti, specialmente sulla costa est,

2 G. Masi, *La Calabria e l'emigrazione: un secolo di partenze (1876-1976)*, in *Calabria Migrante*, supplemento alla *Rivista calabrese di storia del '900*, n.1, Rende (RC), Istituto Calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea, 2013, p.12

i quali stavano attraversando un periodo di grande sviluppo industriale, economico e urbano. Così, in breve tempo, divennero la nuova meta prediletta non solo della popolazione calabrese ma di quella meridionale in generale (*ivi*, p.18).

Tra l'altro, in quel periodo chi partiva non erano tanto i braccianti agricoli quanto gli agricoltori, gli artigiani o più generalmente chi poteva permettersi il viaggio e aveva qualche qualifica in più, aiutato spesso anche dal villaggio. Inoltre, la maggior parte delle partenze proveniva dai comuni dei latifondi, e scarsamente dalle città capoluogo (*ivi*, p.19).

Nel primo dopoguerra, tra il 1919 e il 1925 Masi riporta ben 156.383 partenze, con 6.720 per l'Europa e 149.663 oltreoceano (*ivi*, p.20), anche se dal 1917 gli Stati Uniti imposero dei limiti all'immigrazione (*Calabria emigrante*, p.42), impedendo l'accesso a chi era analfabeta e agevolando chi aveva già parenti lì (*Calabria migrazione*, p.20 e 24). Successivamente, tra il 1926 ed il 1930 partirono ben 67.905 persone, con la maggioranza di 63.474 oltreoceano e il restante 4.431 in Europa (*ivi*, p.21). Anche in questo decennio ci fu una preferenza per i paesi oltreoceano, ma con l'avvento del fascismo nel 1925, e le successive leggi introdotte nel 1927 per limitare l'emigrazione i dati scesero sensibilmente, venendo invece favorito lo spostamento interno e verso le colonie africane (*Calabria emigrante*, p.42).

Destinazioni degli emigrati (1919-1930)	
Europa	Oltreoceano
11.151	213.317

Tabella 2.2, destinazioni degli emigrati calabresi tra il 1919 e il 1930.

Nel secondo dopoguerra, tra il 1945 e il 1961 gli espatriati di origine calabrese furono più di 420.000, seguiti da altri 331.000 nei quindici anni successivi, anche se per via di diverse politiche di ritorno in diversi stati europei tornarono molti emigrati in generale (*Calabria migrante*, p.24).

Per via delle leggi sempre più restrittive degli Stati Uniti, il Canada si inserì come nuova direttrice nordamericana, mentre l'America del Sud tornò tra le destinazioni preferite dei calabresi con di nuovo l'Argentina a capo (il 29% degli italiani in suolo argentino proveniva dalla Calabria), ma la crisi scoppiata nel continente nel 1955 contribuì ad una riduzione generale dell'emigrazione transoceanica (*ivi*, p.25). Pertanto, gli espatriati scelsero dei posti più vicini, dirigendosi così in Europa e prediligendo la Francia, il Belgio e la Germania, tuttavia a causa del miracolo italiano degli anni '60 si verificò una migrazione interna vera e propria, con molti calabresi che si spostavano fino in Nord Italia (*ibid.*).

2.2. Emigrazione calabrese in Italia: emigrazione interna

L'emigrazione dalla Calabria verso il Nord Italia accadde nella seconda metà del ventesimo secolo, specialmente nel ventennio compreso tra il 1951 e il 1971, dove circa 741.000 calabresi si stabilirono soprattutto nel Lazio, Lombardia, Piemonte e Liguria (*ibid.*).

Prima di quel periodo, il governo fascista tentò di mitigare l'emigrazione all'estero degli italiani. Dato che in Calabria c'era spazio per ospitare lavoratori per via del gran numero di espatri, vennero messi in atto diversi movimenti di immigrazione interna a carattere

temporaneo e stagionale, finalizzato a colmare certe necessità presenti in primo luogo nel settore agricolo (*Calabria migrante*, p.22). Masi riporta la Sicilia, la Basilicata, la Campania, il Lazio e il Piemonte tra le regioni in cui i calabresi si spostarono per lavorare, mentre dalla direzione opposta gruppi di pugliesi, siciliani, toscani, campani e veneti, specialmente dal Polesine, si stabilirono soprattutto nei latifondi della Calabria (*ivi*, p.23).

Tuttavia, bisognò aspettare più tardi prima che il fenomeno dell'immigrazione interna si sviluppò concretamente e in maniera capillare, diventando così di massa: negli anni '60 si verificò infatti in Italia un boom economico, preceduto da un periodo di industrializzazione, che purtroppo il meridione non visse mai completamente come il settentrione.

In particolare, la Calabria si trovava in una situazione particolarmente arretrata, e nonostante fosse ormai passata da un'economia semi-latifondista ad una capitalistica moderna non possedeva le stesse condizioni di sviluppo dell'area Torino-Milano-Genova, il cosiddetto "Triangolo Industriale". Quest'ultimo, data la domanda sempre più crescente della manodopera necessitava dell'apporto di persone che arrivava dal Sud Italia, e paradossalmente causava in quei luoghi una carenza di persone che non potevano perciò contribuire all'economia locale (*Calabria emigrante*, p.46).

Così, molti partirono soprattutto per il Piemonte, la Lombardia e la Liguria, attirati da un'alternativa di vita migliore rispetto a quella contadina a cui molti erano soggetti, salendo su quello che veniva definito "treno del sole" o "freccia del sud" (*ivi*, p.50). Gli immigrati, poi, tendevano a creare delle "colonie" nelle città dove si stabilivano, principalmente per cercare il contatto con gli altri calabresi e meridionali in generale. Pur di non abbandonare i propri corregionali, tendevano a rifiutare la possibilità di trasferirsi in palazzine popolari di costruzione più recente, anche per non correre il rischio di essere assimilati alla popolazione settentrionale (*ivi*, p.51).

Secondo Ciurleo, i calabresi trovavano nel Nord un'aria piuttosto ostile nei loro confronti da parte degli autoctoni, i quali vedevano in loro delle persone approssimative che non portavano a compimento ciò che iniziavano; mentre i primi vedevano quest'ultimi come poco cordiali e solidali, non improntati alla socialità come loro (*ivi*, p.56).

3. Immigrazione calabrese in Valle d'Aosta

L'immigrazione calabrese in Valle d'Aosta è usualmente collocata tra il secondo dopoguerra e la fine del ventesimo secolo, nel periodo tra la fine degli anni '40 e l'inizio degli anni '90. Tuttavia, anche se nel 1911 fu censita la presenza di due persone nate in provincia di Reggio Calabria (*Dalla piana ai monti*, p.58), il primo vero trasferimento avvenne ad Aosta nel 1925, e anche se dieci anni dopo si spostò in Piemonte conta comunque come la prima residente calabrese in territorio valdostano per un periodo prolungato (*ivi*, p.61).

Da lì, si registrò un numero sempre più crescente di persone calabresi, soprattutto dal comune di San Giorgio Morgeto, da cui proviene la maggioranza di persone dalla Calabria. L'anno di maggior arrivo si ebbe nel 1971, con un totale di 314 cancellazioni anagrafiche dalla regione aspromontana (con la provincia di Reggio Calabria in testa con 174 unità, preceduta da quella di Torino con 180) (*Calabria emigrazione*, p.69 e 70). Fu anche il dato maggiore di arrivi in Valle d'Aosta da altre regioni in quell'anno, seguito dal Piemonte con 253 unità e dalla Sicilia con 58 (*ivi*, p.70).

3.1. L'arrivo dei calabresi in Valle d'Aosta

Secondo Giuseppe Ciardullo, autore di "Dalla piana ai monti. Cenni sull'immigrazione calabrese in Valle d'Aosta", l'immigrazione in Valle d'Aosta può essere suddivisa in tre fasi: tra l'Unità d'Italia e il XIX secolo si ebbe principalmente uno spostamento di gente dal Piemonte (*prima fase*), mentre dal primo al secondo Dopoguerra l'afflusso maggiore venne dal Veneto, nonostante si contasse già qualche immigrato calabrese (*seconda fase*). Successivamente, se non si considera due eccezioni registrate al censimento del 1911 (una donna e un bambino di tre anni, non legati tra di loro e presenti per motivi separati) (*ivi*, p.58), nel 1925 si ebbe a tutti gli effetti il primo individuo di origini calabresi, tale Carmela Marini. Proveniente da San Giorgio Morgeto (RC), rimase ad Aosta per dieci anni, finché non si trasferì con suo marito appena sposato a San Giorgio Canavese (TO), cancellando di fatto la sua residenza nel capoluogo valdostano (*ivi*, p.61). Nonostante ciò, da quell'anno fino al 1934 non fu l'unica calabrese ad essere presente in Valle, poiché vennero registrate ben 66 persone dalla Calabria (*ibid.*): quel periodo si contraddistinse da un gran movimento di persone dal resto d'Italia in Valle d'Aosta, soprattutto dal Veneto e dal Friuli, da cui si registrò un totale di 1.541 individui soltanto nel 1931 (*Dalla piana ai monti*, p.57).

Tuttavia, l'arrivo in massa dei calabresi nella regione iniziò negli anni '50, collocandosi in quella che viene definita *terza fase* dell'emigrazione in Valle d'Aosta: il numero di persone originarie della Calabria, piuttosto esiguo negli anni precedenti, aumentò esponenzialmente negli anni successivi, ponendosi prima delle altre provenienze. Nel decennio tra il 1955 e il 1965, infatti, si contavano 2.377 individui dalla Calabria, i quali rappresentavano il 36,2% dei flussi migratori nella Regione, prima di quello veneto (19%) e toscano (8%) (*ivi*, p.64). Inoltre, negli ultimi tre anni di quella fascia quattro immigrati su dieci che si installarono ad Aosta erano calabresi, in una città dove il 54% di abitanti complessivi nel 1965 nacque in altri paesi d'Italia (*ivi*, p.72).

Nonostante questo trend positivo, il calo arrivò nel periodo tra il 1971 e il 1985: se nel

decennio tra il 1961 e il 1971 si ebbe il picco assoluto di arrivi nella Regione con una crescita del 8,1% della popolazione, in quello successivo fu invece del 2,9% (*ivi*, p.72), con un afflusso di 200 persone dopo il 1973 (*ivi*, p.73). Malgrado ciò, l'origine principale di questi immigrati rimase quella calabrese, preceduta dai piemontesi e seguita dai liguri, con un totale di 4.757 persone nel 1971 e 5.457 nel 1981 (*ibid.*).

In quegli anni aumentò persino il numero di allogeni, ossia persone di origine regionale diversa da quella valdostana ma nate comunque in Valle d'Aosta, con una percentuale del circa 8%: nel 2008, anno di pubblicazione di "Dalla piana ai monti", quel dato salì al 38%, con un 8,7% di nati da matrimoni misti (*Dalla piana ai monti*, p.74)

Successivamente, negli anni '90 l'immigrazione interna lasciò pian piano spazio a quella estera, con l'arrivo di persone dai paesi ex-comunisti della Romania e dell'Albania³, ma l'arrivo di persone dalla Calabria non cessò mai davvero, nonostante il movimento migratorio vero e proprio sia da ricercarsi, per l'appunto, nel secondo dopoguerra.

3.2. Vita e società dei calabresi valdostani

La tendenza di chi si trasferiva in Valle d'Aosta era principalmente quella di unirsi a dei parenti o dei conoscenti precedentemente stabiliti definitivamente sul territorio, spesso il capofamiglia che partiva per primo per poi far arrivare il resto della sua famiglia una volta sistemato (*Dalla piana ai monti*, p.68). Inoltre, si deve tenere conto della stabilità economica dei tempi e la maggiore possibilità di trovare un lavoro come elementi di attrattività: le diverse agevolazioni fiscali (riduzioni dei prezzi per alcuni beni, contributi per famiglie, aiuti economici per studenti...) date dallo Statuto speciale della Valle d'Aosta influivano sulla scelta dell'emigrazione, e anche sul restare (*Calabria emigrazione*, p.72).

Solitamente, chi arrivava dalla Calabria per stabilirsi nel capoluogo valdostano, Aosta, trovava casa in via temporanea negli edifici del centro, all'epoca più fatiscenti e non dotati delle strutture basilari come l'acqua corrente. Non appena avevano la possibilità di trasferirsi, i calabresi si insediavano poi fuori dal centro, anche in paesi attorno alla città (*ivi*, p.65).

Tra gli anni '50 e gli anni '60, quando si verificò l'immigrazione di massa ad Aosta, fu creato un Centro di assistenza volto a fornire aiuto a chi non riusciva a trovare lavoro e alloggio, dando loro sussistenza fino a tre giorni. Dopodiché, se la difficoltà sussisteva, veniva dato loro un biglietto di sola andata per Ivrea (*Dalla piana ai monti*, p.64 e 65).

In quegli anni, circa l'80% della popolazione calabrese era impiegata nell'industria, soprattutto nell'edilizia, mentre il 3% nel settore terziario. Nonostante molti di loro fossero braccianti agricoli, nel momento in cui arrivavano in Valle d'Aosta, se possibile, evitavano di tornare a lavorare nel settore agricolo, principalmente per cercare qualcosa che fosse più redditizio e lontano da ciò che facevano nel paese di origine (*ivi*, p.67), ma lo tenevano comunque tra le opzioni per un lavoro iniziale temporaneo (*Calabria emigrazione*, p.65).

Dato che le industrie locali valdostane, come la società metallurgica Cogne, avevano già molti lavoratori presi in tempi precedenti preferivano assumere i locali piuttosto che i nuovi

3 Aostasera, www.aostasera.it/notizie/societa/aumentano-gli-stranieri-in-valle-sono-quasi-il-20-in-piu-rispetto-allanno-scorso/ (21/06/2026, 00:22)

arrivati meridionali, pertanto si aggiungeva una motivazione in più dietro alla settorializzazione dei calabresi. Perciò, l'area d'impiego principale era quella già menzionata delle costruzioni, seguita poi dall'artigianato (già particolarmente diffuso nei paesi d'origine in Calabria) (*Dalla piana ai monti*, p.82).

L'integrazione con il nuovo ambiente valdostano all'inizio non fu molto facile. L'immigrato calabrese era spesso analfabeta, e questo si sommava al disagio già causato dallo stabilirsi in un nuovo ambiente diverso da quello di origine. Poiché molti di loro parlavano il dialetto calabrese e non l'italiano, essi non avevano un modo per legare con la popolazione autoctona, arrivando così ad un processo di "esclusione" in cui dal centro di Aosta si spostavano poi in zone che man mano si riempivano di immigrati calabresi, denominate poi dai valdostani come "piccole Calabrie": questi villaggi che riprendevano un po' i comuni di origine si ritrovavano soprattutto a Chevrot (Gressan), Chesallet (Sarre), Plan Felinaz (Charvensod) e Porossan nella zona collinare di Aosta (*ivi*, p.69).

Secondo la già citata pubblicazione di Pasquale Ciurleo, "Calabria emigrazione. La comunità sangiorgese in Valle d'Aosta", questo tipo di difficoltà si riscontrò principalmente fino agli anni '70, quando nel decennio successivo si verificò la globalizzazione: attraverso i mass-media, i concetti di "multiculturalità" e di appartenenza ad un'unica comunità aiutarono a diffondere "l'italianità" in tutto il paese, contribuendo a far sentire le comunità di immigrati come parte integrante dei luoghi in cui si erano impiantate (*Calabria emigrazione*, p.96). Pertanto, i calabresi (o i sangiorgesi, gli abitanti di San Giorgio Morgeto, caso specifico preso dalla pubblicazione di Ciurleo), senza rinunciare alla loro identità culturale, iniziarono finalmente a far parte attivamente della società, poiché cercarono non solo di imparare l'italiano, ma anche il francese e il patois valdostano, almeno nelle zone montane (*ibid.*). In più, altri fattori erano da ricercarsi nell'aiuto che i valdostani diedero agli emigrati dopo che conobbero in quali condizioni molti di loro riversavano al loro arrivo nella Regione (*ibid.*), ed anche nel fatto che essendo Aosta un centro più grande rispetto agli altri comuni l'amalgamazione si verificò meglio e più velocemente, soprattutto tra i figli degli immigrati (*la seconda generazione*).

3.2.1. La festa di San Giorgio e Giacomo

Nel 1993, Salvatore Avati contattò un amico che lavorava a Radio 101, Ciccio Carere, riguardo un'idea che aveva già da tempo: portare la Festa dei Santi Patroni di San Giorgio Morgeto, San Giorgio e Giacomo, ad Aosta, per poterla celebrare anche lontano dal comune di origine. Avati, infatti, proveniva dal comune reggino come più di mille persone in Valle all'epoca, e voleva fare anche da portavoce alla generazione successiva; Carera, invece, era da anni la voce di un programma in dialetto calabrese, e dopo aver provato a diffondere senza successo l'idea tramite radio i due uomini decisero di formare direttamente un comitato di organizzazione per la Festa (*Dalla piana ai monti*, p.131 e 132). Dopo aver ottenuto l'appoggio di Don Luigi Maquignaz, parroco di Saint-Martin de Corléans, per poter ospitare le due statue dei santi fabbricate a Ortisei (BZ) nell'antica chiesetta di Saint-Martin (ora sede della Parrocchia Rumena di Aosta), la Festa si tenne per la prima volta nel luglio del 1994 nel capoluogo valdostano (*ivi*, p.132 e 133).

Divisa in funzione religiosa e mondana, l'evento religioso principale è la processione dei Santi nell'ultima domenica di luglio, mentre nei giorni prima viene preceduta da eventi di varia natura posti principalmente nel campo verde della frazione di Montfleury, tra cui baracconi, cibo e gare di tarantella. L'edizione del 2025, l'ultima ad essersi tenuta, durò ben dodici giorni.

Non essendo esclusiva ai sangiorgesi, alla Festa partecipano non solo gli altri immigrati calabresi e i loro familiari ma anche gli abitanti della Valle in generale, e secondo Ciardullo anche persone da fuori ("Prova ne sia che alla Festa non partecipa soltanto gente di Aosta e della Valle, ma arrivano pullman dal Piemonte, dalla Lombardia e, addirittura, delle comitive direttamente dalla Calabria, dalla Francia e dalla Svizzera", *ivi*, p.133).

3.3. Luoghi di provenienza dei calabresi in Valle d'Aosta

Nella pubblicazione di Ciardullo, tra le altre cose si può trovare una lista dei comuni e delle province di provenienza degli emigrati calabresi. Nonostante l'anno di pubblicazione del libro, ossia il 2008, le ricerche dell'autore e dei suoi collaboratori vennero effettuate principalmente negli anni '90, perciò i dati da lui ritrovati si fermano al 1998.

Provincia di provenienza		
Reggio Calabria	Cosenza	Catanzaro
3.827	2.119	1.475

Tab. 3.1, prime tre province di provenienza degli immigrati calabresi nel 1998.

Come si può evincere dalla tabella 3.1, elaborata dai dati raccolti nel libro (*Dalla piana ai monti*, p.193) la maggior parte dei calabresi proviene dalla provincia di Reggio Calabria, in cui si colloca anche il comune di maggiore provenienza, ossia San Giorgio Morgeto, con 1.104 individui. Al secondo posto abbiamo Belvedere Marittimo, in provincia di Cosenza, con 978 persone, e al terzo Polistena con 448, tra l'altro comune limitrofo del primo (*ibid.*).

Comune di provenienza	Totale
San Giorgio Morgeto	1.104
Belvedere Marittimo	978
Polistena	448
Taurianova	405
Melito Porto Salvo	334
Montebello Jonico	243
Buonvicino e Petilia Policastro	163
Cittanova	142
Mammola e Reggio Calabria	140
Catanzaro	129

Tab. 3.2, primi tredici comuni di provenienza degli immigrati calabresi nel 1998.

In quell'anno, il totale delle persone nate in Calabria riportato da Ciardullo è di 7.421, con 3.976 uomini e 3.445 donne (*ibid.*); in aggiunta, l'autore segna anche una tabella delle persone con cognome calabrese nate in Valle d'Aosta (o, in altri termini, residenti valdostani

di origini calabresi ma non nati in Calabria), con un totale di 1.045 (*Dalla piana ai monti*, p.208).

3.3.1. Il caso di San Giorgio Morgeto

Osservando la tabella 3.2, il primo comune di provenienza della maggior parte dei calabresi è San Giorgio Morgeto, paese dalle dimensioni modeste situato sul versante appenninico della provincia di Reggio Calabria.

Secondo la pubblicazione di Pasquale Ciurleo, il numero di cancellazioni anagrafiche totali del comune in favore della Valle d'Aosta nel 2005 era 1.840, in un periodo iniziato dal 1924 (*Calabria emigrazione*, p.62). Un dato piuttosto importante, che tra le mete italiane preferite dai sangiorgesi si colloca al secondo posto prima del Piemonte, con 915 cancellazioni, e dopo il resto della Calabria, con 2.409. Verso l'estero si ha invece un totale di 1238 persone, le quali scelgono destinazioni soprattutto europee come la Francia e la Svizzera, ma anche oltreoceano tra cui l'Argentina o l'Australia (*ibid.*).

In quel numero, si collocavano 1.176 uomini e 724 donne con un'evidente prevalenza maschile, ma entrambi i generi spesso non avevano un impiego al momento del loro arrivo (*Calabria emigrazione*, p.63). Se i primi trovavano lavoro in qualsiasi settore (*ivi*, p.64), le seconde solitamente restavano a casa, fatto dovuto molto spesso alla mentalità tradizionalista (*ivi*, p.64).

Come succedeva con i loro corregionali, i sangiorgesi si stabilivano inizialmente nel centro di Aosta, e con il passare del tempo e l'aumento del tenore di vita si spostavano infine nel resto della città o in altri paesi, creando piccole comunità calabresi all'interno di alcune frazioni dei comuni valdostani, in particolare le già citate Plan Felinaz a Charvensod e Chevroz a Gressan (vedi paragrafo 3.2).

Il picco di cancellazioni anagrafiche si ebbe nel 1971 (92 unità) (*Calabria emigrazione*, p.70), ma da quel punto si verificò un declino dovuto principalmente al calo demografico di San Giorgio Morgeto (*ivi*, p.68). Tuttavia, come osserva Ciurleo, se si pone l'immigrazione sangiorgese in decenni negli ottant'anni da lui osservati, tra il 1986 e il 1995 vennero effettuate 383 cancellazioni: la causa va principalmente ricercata nella ripresa economica avvenuta in Italia dopo il periodo di crisi degli anni '70, che investì principalmente il Nord Italia ma meno il Sud, soprattutto la Calabria. Infatti, solo alcune aree come le città beneficiarono di questo boom, ma centri decisamente più piccoli come il paese reggino videro una diminuzione delle entrate nei settori principali della sua economia, ovvero l'edilizia e l'artigianato (*ibid.*).

Se prima l'emigrato sangiorgese mandava parte del suo ricavato al paese d'origine, con il passare degli anni preferì investirlo nella sua nuova vita nel luogo d'arrivo, pensando soprattutto ai suoi figli che quasi sicuramente cresceranno ad Aosta (*ibid.*).

4. Chi sono i calabresi in Valle d'Aosta: testimonianze dirette

Per completare il discorso sull'immigrazione e la comunità calabrese in Valle d'Aosta, ho raccolto personalmente le testimonianze di vita di otto persone di origini calabresi, sia nate in Valle che in Calabria, tramite delle interviste. Oltre alla prima generazione, ho voluto dare risalto anche alla seconda e alla terza, soprattutto perché le mie fonti si concentrano principalmente sugli immigrati e non sui loro discendenti. Nonostante il fenomeno sia ormai consolidato da tempo, sentivo perciò il dovere di includere anche questi ultimi.

4.1. Nota introduttiva

Tutte le persone intervistate sono collegate direttamente alla mia persona, essendo parenti o miei o dei miei amici. Come menziona Giuseppe Licari nella sua nota al volume 1 di "Narrare i gruppi. Prospettive cliniche e sociali", mentre parla di come viene concepita l'identità come storia, "...in questo senso posso recuperare il vissuto che è rapportato alle mie figure parentali e con esso costruire il mio futuro"⁴: partire dalle mie origini, dalla mia famiglia e dalle mie amicizie, si pone perciò come una delle basi di questo lavoro.

Gli intervistati sono stati contattati per via telematica, tramite telefono o messaggio in chat, e le testimonianze raccolte successivamente da me stesso presso il loro domicilio, il mio o tramite telefono. Sul luogo, ho poi effettuato una serie di domande legate alla loro storia personale, dal come sono cresciuti al proprio rapporto con la Calabria e la cultura calabrese e così via, il tutto appuntato tramite l'applicazione del registratore vocale del mio smartphone. Per raccontare queste interviste, ho scelto di trasporle in terza persona come dei piccoli racconti biografici, cercando di essere il meno soggettivo possibile e scegliendo i contenuti che consideravo più rilevanti, perciò non si trovano commenti o opinioni personali.

È un metodo che ammetto essere un po' non-ortodosso, dato che come afferma Costanza Franceschini sul blog DACSdiaries "...è necessario al contrario rielaborare ed organizzare i racconti spesso incompleti e frammentati forniti dagli interlocutori ed arricchirli [...] che costituiscono (*i gesti e i comportamenti non-verbali*), nel loro insieme, il complesso mondo dei soggetti che ci apprestiamo a raccontare"⁵, ma volendo dare una visione un po' più generale ho optato per un approccio più "giornalistico".

Per onestà intellettuale, voglio inoltre specificare che per Giorgio e Antonio mi sono affidato principalmente alla mia memoria, poiché avevo perso le loro registrazioni per un problema tecnico, ma nonostante le loro storie possano risultare più "scarne" rispetto alle altre ho comunque tentato di mantenere l'essenza dei loro racconti.

4 G. Licari, *Racconti e storie di vita, l'intervista biografica*, in *Narrare i gruppi. Prospettive cliniche e sociali*, anno 1, vol. 1, s.l., s.n., 2006, p.2

5 DACSdiaries, dacsdiaries.blogspot.com/2021/05/raccontare-storie-gli-antropologi-e-le.html (21/06/26, 14:35)

4.2. Calabresi di prima generazione

4.1.1. Giorgio Eloquente

Giorgio lasciò San Giorgio Morgeto a 19 anni, sei mesi dopo aver lavorato nella Guardia Forestale. Decise di andarsene dalla Calabria poiché non riusciva a trovare impiego in maniera stabile e corretta, ricordando di quella volta che gli fu consigliato di portare una torta ad un colloquio per assicurarsi un posto di lavoro. Infatti, ottenne il posto nella Forestale insistendo, e riflettendo sul sistema di favoritismi che governa il mondo del lavoro calabrese si trasferì ad Aosta insieme al fratello.

Stabilendosi in centro, come la maggior parte degli immigrati calabresi e meridionali di quel tempo, Giorgio trovò impiego come operaio in una ditta di costruzioni, rimandoci fino a qualche anno fa, quando andò in pensione.

Sul finire degli anni '80, a casa di amici di famiglia, vide la foto di una ragazza, e dopo aver chiesto di conoscerla la incontrò di persona in Calabria; nel 1991 si sposarono a San Giorgio Morgeto prima di trasferirsi insieme ad Aosta in via Monte Pasubio, dove vivono tutt'ora.

Nel 1996 ebbero un figlio, seguito da un secondo tre anni dopo. Durante l'intervista, Giorgio riflette di come la vita potrebbe essere stata diversa se fosse rimasto in Calabria, o se avesse seguito il fratello in Toscana. Nonostante ciò, pensa comunque di avere fatto la scelta giusta poiché così i suoi figli sono potuti crescere in un ambiente con più opportunità.

4.1.2. Battista De Gattis

Battista nacque a Martirano (RC) nel 1958, e si spostò ad Aosta nel 1967 con tutta la famiglia, composta da madre, padre e tre fratelli. All'inizio vivevano in via Challand, nel centro della città che tuttavia in quegli anni versava in condizioni piuttosto degradate. Con il passare degli anni, si trasferirono successivamente in Corso Saint-Martin-de-Corléans, ma già quando Battista aveva 20 anni.

Il suo rapporto con la madre era ottimo, mentre con il padre era più burrascoso: spesso picchiava lui e i fratelli, soprattutto da bambini, e come conseguenza si creò nella sua testa la figura di un "mostro" che gli faceva temere qualsiasi autorità, tanto da non riuscire a rispondere bene agli insegnanti a scuola.

Per questo e altri motivi, Battista non concluse gli studi, fece le 150 ore necessarie per completare la scuola media ed iniziò a lavorare quando aveva 15 anni, presso un meccanico. A 24, invece, entrò nel mondo dell'archeologia passando per l'impiego del padre, che lavorava per una ditta che si occupava di sterrare le aree di interesse archeologico.

Perciò all'inizio si occupò di quello, poi divenne archeologo ed infine fu assunto al Museo Archeologico Regionale, dove rimase per quarant'anni prima di andare finalmente in pensione. Successivamente egli prese anche il diploma magistrale tramite la scuola serale, ma già dopo essersi sposato nel 1989.

Nel 1993 ebbe un figlio, seguito da altri due rispettivamente nel 2002 e nel 2003 con un'altra donna conosciuta nel 2000, quando era già separato dalla sua ex-moglie.

Generalmente Battista si è sempre sentito ben accolto dalla comunità valdostana, integrandosi senza grossi problemi nemmeno a scuola nonostante suo padre, riportando soltanto il fatto

che alle medie faceva più fatica poiché i ragazzi a quell'età tendono sempre ad essere "cattivi" con chi decidono di prendere di mira.

Il calabrese, la sua "lingua madre" lo parlava tempo fa, imparando con il tempo l'italiano, e ha sempre evitato di trovare una "ragazza calabrese" poiché la prima con cui uscì quando era giovane si portò la madre al primo appuntamento. Questo comportamento gli trasmise un'idea di "controllo", un aspetto della cultura calabrese che non lo attraeva e rappresentava per niente, soprattutto per le idee di libertà ed indipendenza che aveva maturato a quell'età.

Al suo paese d'origine ci torna spesso per le vacanze, dato che lì possiede una casa, ma non ha quella "stessa" nostalgia che magari provava quando era bambino. Come modo per andare avanti con la vita e non attaccarsi troppo all'immagine mentale di lui da piccolo in quei luoghi, ogni tanto porta ancora giù i figli per farglieli vedere: in effetti, per Battista l'attaccamento alla terra d'origine è un comportamento che molti emigrati hanno poiché vivono una situazione di emarginazione, ma lui non la sperimentò mai dato che non solo si sentiva accolto nel luogo di immigrazione, ma anche perché non ha un legame così stretto con la cultura calabrese.

Ad esempio, egli è un gran appassionato di musica, ma non si appassionò a quella folkloristica/tradizionale calabrese, avvicinandosi invece alla musica e subcultura punk quando era giovane.

Tuttavia, pensa che sia importante avere comunque un legame almeno personale con le proprie radici e di non staccarsi completamente, quindi un posto a cui essere legati.

Battista continua poi il discorso dicendo che ciò che lo rende diverso da altri calabresi è lo "sradicamento", il fatto che dovette lasciare la Calabria quando era molto piccolo. Pertanto non si trattò di una sua scelta, ma una situazione che "subì" quando ancora non poteva decidere per sé (quello che chiama "ferita"). Ora che è adulto, ormai sa che le sue scelte sono dettate dalla propria volontà e non dal luogo in cui cresci (o soltanto in parte), perciò il restare e l'andarsene sono più consapevoli. Quindi, egli ragiona sul fatto che se fosse rimasto in Calabria per più tempo, fino all'età adulta, probabilmente non sarebbe stato una persona diversa e avrebbe quasi sicuramente lasciato la regione. Ma diversamente da come gli accadde da bambino, lo avrebbe fatto come sua scelta consapevole e personale.

4.1.3. Antonio Marchetta

Antonio lasciò San Giorgio Morgeto per la Valle d'Aosta a 15 anni, ma si stabilì definitivamente ad Aosta a 16, nel 1991. Lì visse con i suoi due fratelli, che già si trasferirono come le sorelle più grandi precedentemente a lui, per seguire le orme del padre che visse e lavorò in Valle d'Aosta per trent'anni prima di tornare in Calabria per godersi la pensione. Tuttavia, quest'ultimo morirà due anni dopo, nel 1993, facendo sì che qualche anno dopo la madre li raggiunse ad Aosta.

All'inizio viveva con i fratelli nel Quartiere Dora, all'epoca Villaggio Dora, prima che decisero di trasferirsi fuori dalla città in una casa a Gressan.

Antonio si integrò piuttosto in fretta nel tessuto sociale valdostano, anche perché in quegli anni i calabresi in generale non trovavano più troppe difficoltà nell'integrarsi, almeno dal suo punto di vista: dopotutto, i primi immigrati si stabilirono più di quarant'anni fa, e ormai

avevano anche dei figli.

Il settore in cui approdò all'arrivo fu quello edile, in cui predilesse l'utilizzo di macchine da costruzione che gli donò col tempo l'interesse per i motori. Infatti, nel 2013 divenne socio di Giuseppe Giovinazzo, un altro immigrato calabrese proprietario di un'officina meccanica nei pressi di Tzambarlet (Aosta), e poi socio unico alla sua morte undici anni dopo.

Sempre in quell'anno si sposò con la figlia di Giuseppe, Cristina, con cui aveva una relazione già da diversi anni e due figlie, ma finirono con divorziare nel 2017. Insieme vivevano nella frazione di Sorreley, a Saint-Christophe, in una villa da lui costruita anni prima, ma dopo che si separò si trasferì nella frazione di Senin, in una casa che abita tuttora da solo.

A San Giorgio Morgeto Antonio ci torna ogni anno nel periodo estivo, di solito con le figlie, alloggiando nella casa di famiglia che comprò tempo addietro insieme ai fratelli e che usano ormai come alloggio per le vacanze e i periodi di ferie. Secondo lui, il paese non è più "arretrato" come lo si poteva definire fino a qualche anno fa, essendosi evoluto con i tempi. Anzi, Antonio lo considera quasi simile ad Aosta in alcuni sensi, dato che possiede luoghi di intrattenimento o comunque infrastrutture migliori rispetto al passato. Certamente non è ancora al livello delle città più grandi, ma in seno a questo discorso dice che i centri calabresi più grandi, come Cosenza, sono ormai città più connesse e moderne, popolate anche da giovani che decidono di rimanere invece che andarsene.

Nonostante questa visione della Calabria, la casa a San Giorgio Morgeto e il divorzio, ciò che lo fa restare ad Aosta è la vita che si è costruito e le sue figlie.

4.1.4. Ester Raso

Ester nacque a San Giorgio Morgeto nel 1989, e lasciò la Calabria nel 2009. Prima di trasferirsi in Valle d'Aosta nel 2011 visse per due anni a Milano, ma ciò che la convinse a restare in Valle fu il ritmo della vita molto simile a quello "natio", meno "cittadino" e un po' più "da paese", e la presenza di una comunità calabrese e sangiorgese già stabilita da generazioni in cui inserirsi.

Iniziò a lavorare prima di diplomarsi, quando andava ancora alle superiori, ma l'esperienza lavorativa in Calabria non la soddisfò: infatti, già all'epoca pensava di spostarsi da un'altra parte per provare una realtà diversa, ma soprattutto perché molti aspetti di lì non le piacevano. Secondo lei, non solo in Calabria è più difficile per una donna trovare occupazione, ma il mondo del lavoro in sé è gestito in maniera diversa, con divari di stipendio alti e presenza di chiusura mentale verso certi impieghi, differentemente dal Nord più incline a rispettare i diritti dei lavoratori.

La Valle d'Aosta Ester la visitò la prima volta nel 2006, "innamorandosi" per via dell'ambiente naturale e della struttura della città, riconoscendo però che questa infatuazione fosse probabilmente condizionata. Difatti, notò come i calabresi in Valle avevano uno stile di vita "migliore" rispetto a quelli in Calabria, e già dalle visite dei parenti "valdostani" al paese d'origine si fece l'idea che la Valle d'Aosta fosse meglio della Calabria.

Ed in effetti in Valle d'Aosta trovò lavoro già il giorno dopo che si trasferì, in un panificio, cosa che all'epoca la colpì molto soprattutto perché le fu fatto un contratto regolare con un buon stipendio. Secondo il suo punto di vista, lì è più facile crescere in ambito lavorativo per

meritocrazia che nella sua regione nativa, dove invece è più probabile che avvenga tramite conoscenze e non per competenza (caratteristica che a lei non piace).

Nei 15 anni in cui ha vissuto in Valle, girò dieci comuni e lavorò in svariati posti diversi, ma soprattutto perché voleva provare nuove esperienze e conoscere gente nuova. Tuttavia, al momento dell'intervista risiede ad Introd da tre anni, poiché sta insieme ad un uomo valdostano con cui più di un anno fa ha avuto un figlio.

Nota che i suoi corregionali uomini, e non molto quelli nati in Valle d'Aosta quanto quelli in Calabria come lei, hanno ancora una mentalità "ristretta" quando si tratta di cercare una compagna, preferendo una donna calabrese. Ester pensa che sia parte di un modo di fare che cerca sempre un "contesto calabrese", che anche se abbandonato dalle generazioni più giovani resta invece in quelle più anziane. Infatti, anche se ammette che la forte unione della comunità calabrese sia una buona cosa dato che permette di preservare la cultura, nota che comunque c'è troppa chiusura verso le altre regioni, facendo l'esempio di come le viene sovente commentato di essersi messa con un valdostano invece di un corregionale. Gli uomini calabresi, pertanto, sono più abituati a cercare una corregionale soprattutto per come sono stati cresciuti, con l'idea che quest'ultima debba sottostare a lui e ai dogmi sociali tradizionali, cosa che ormai risulta datata e spesso non assecondata.

Nonostante ciò Ester rimane comunque legata alle sue radici, partecipando agli eventi culturali come la Festa di San Giorgio e Giacomo e andando a visitare i suoi genitori a San Giorgio Morgeto una volta l'anno, ma volendosi integrare al meglio con la cultura valdostana ne impara anche la cultura, come il patois che considera importante anche da trasmettere poi ai suoi figli (al momento dell'intervista era incinta).

Ester commenta che il figlio, anche se nato da due genitori di origine regionale diversa, passa parecchio tempo con lei, quindi tra le altre cose di trafila sente il calabrese e la musica folkloristica che ascolta. Nel paese in cui vive, Introd, dice di essersi integrata molto bene, dato che di base non fa fatica ad inserirsi in nuovi contesti; conosce quasi tutti, invita i vicini se organizza delle feste e porta loro direttamente quello che prepara da mangiare, un modo di fare più espansivo che riconosce parte del suo "essere calabrese", dovuto anche al fatto che nel suo villaggio è probabilmente l'unica calabrese, o almeno nella sua famiglia estesa. Alcuni membri di quest'ultima, infatti, hanno ammesso che se magari prima avevano un po' di pregiudizi nei confronti dei calabresi, grazie a lei e alla sua famiglia hanno cambiato idea.

Infine, Ester ha notato che solitamente i calabresi di seconda generazione, quelli nati in Valle d'Aosta tendono ancora a "romanticizzare" la Calabria e quindi ad esaltarne soltanto i lati positivi, come il mare, le feste di paese e la famiglia. Crede che come pensiero sia piuttosto limitato, basato principalmente su osservazioni fatte su brevi visite e vacanze e che perciò non tengono conto degli elementi negativi, i quali hanno invece spinto lei e altre persone ad andarsene. Secondo lei è un effetto della chiusura mentale ancora presente nella comunità calabrese, legata all'idea della Calabria di tanti anni fa, alla nostalgia e a quando la società era diversa. Nonostante questa osservazione, ammette comunque che le terze generazioni, avendo la tendenza a formarsi anche all'estero, sono più solite a cercare altri punti di vista, creandosi così la possibilità di uscire dalla situazione di chiusura che contraddistingue il calabrese valdostano medio.

4.2. Calabresi di seconda e terza generazione

4.2.1. Massimo Nucara

Massimo nacque ad Aosta nel 1973, ma i suoi genitori provengono entrambi della provincia di Reggio Calabria: la madre è di Saline Joniche, parte del comune di Montebello Jonico, mentre il padre di Sant'Elia, ora denominato Scinà e parte del comune di Palmi.

Quest'ultimo si spostò in Valle d'Aosta a 18 anni, raggiungendo sua madre e sua zia già lì presenti, e trovò lavoro come carrozziere. Dopo due anni in cui viveva ad Aosta, conobbe la sua futura moglie mentre era giù in Calabria, e la sposò prima di tornare su per viverci. Per qualche mese stettero con la zia, in via Croce di Città, poi si spostarono in una casa in affitto dove vi rimasero per 27 anni (comprando poi un appartamento nel Quartiere Dora).

Crescendo, Massimo non trovò mai troppe difficoltà nell'ambientarsi, non incontrando persone che lo discriminavano per le sue origini: quando era bambino, anzi, frequentava il suo gruppo di amici con cui giocava in cortile senza mai troppi problemi.

A casa il calabrese veniva parlato dai genitori, che lo usavano anche con lui e le sue due sorelle, facendo sì che Massimo lo capisca tuttora. Infatti, fuori casa e soprattutto a scuola impiegava l'italiano, ma anche spesso con sua madre, così con il tempo non sviluppò né l'accento tipico calabrese né tenne l'abitudine di parlare calabrese, dovuto anche al fatto che con i suoi figli e sua moglie parla solo in italiano. Lo usava con i parenti che vedeva in Calabria quando scendeva giù per le vacanze, tipicamente una volta all'anno in estate fino a quando aveva compiuto 18 anni, finché non ne perse completamente l'uso.

Massimo pensa che ebbe comunque molta più facilità ad integrarsi dei suoi genitori, dato che nacque già in Valle mentre loro si trasferirono dopo essere nati e cresciuti da un'altra parte. Tuttavia, secondo lui i calabresi che altri gruppi, come i veneti, furono più discriminati dai valdostani, ma ammette che chi si vuole trasferire lì ha già la strada ben spianata rispetto al passato, poiché possono avere parenti già presenti sul territorio che sanno come e dove indirizzarli.

Personalmente lui con i calabresi non si è mai trovato male, ha un amico di lunga data incontrato quando andavano con le rispettive famiglie in Svizzera per le visite oculistiche, ma cominciarono a frequentarsi meglio dopo la scuola; successivamente, con il tempo, fece amicizia con altre persone di origini calabresi. Dagli amici valdostani, invece, nota che se magari all'inizio il valdostano tipico risulta un po' chiuso, dopo che ci instauri un'amicizia si apre e ti aiuta nel momento del bisogno.

Anche sul luogo di lavoro Massimo dice che ci fu un periodo in cui erano tutti calabresi con l'eccezione di un solo ragazzo valdostano, già presente all'apertura dell'officina. Questa alta rappresentanza era dovuta principalmente al classico sistema di amicizia e parentela che regola un po' la rete sociale calabrese, sia in Calabria che fuori, anche se secondo lui non è sempre un male poiché queste persone, bene o male, si impegnavano. Ora sono rimasti in tre/quattro di loro, dato che nel tempo la ditta si fuse con altre portando un mix di persone di diverse origini, non solo italiane ma anche straniere (come dal Marocco).

Tirando le somme, lui si sente più "aostano" che valdostano, ma è ben contento di avere origini calabresi e di sentirsi calabrese. Non pensa più alla possibilità di andare a vivere in

Calabria come magari faceva un tempo, ma secondo lui i ritmi della vita lì sono più rilassati. Ogni tanto sua figlia gli chiede se la porta giù per visitare quei luoghi, ma non avendo più nessun parente da quelle parti con cui è in contatto non ha più motivo per scendere: l'unica famiglia rimasta lì sono degli zii che non vede da più di dieci anni, con cui si aggiorna saltuariamente per via telematica. Con i cugini aveva un rapporto un po' più stretto tempo fa, ora che due sono rimasti in Calabria e un altro a Torino si sentono solamente ogni tanto, soprattutto per messaggio.

4.2.2. Claudia Giovinazzo

Claudia nacque nel 1973 ad Aosta, da entrambi i genitori di origine calabrese. Entrambi originari di San Giorgio Morgeto, il padre si trasferì ad Aosta all'età di circa 8 anni, probabilmente nel 1952, mentre la madre si spostò nel 1968 quando ne aveva già più di 20. Ricorda di essere cresciuta in un ambiente calabrese, anche se a lei risultava un po' "superficiale": all'epoca la cultura calabrese, almeno dal suo punto di vista, si basava su dogmi gerarchici come la donna che cucinava, l'uomo che fumava e i bambini che giocavano in un'altra stanza ("non era un ambiente molto stimolante, diciamo", come dice lei).

Crescendo non rammenta di essere stata discriminata per le sue origini, dato che a scuola era presente un ambiente misto con ragazzini di background diversificato (per esempio, c'erano molte persone venute per via della Cogne). Inoltre, ricorda che con il figlio del vicino valdostano si prendevano in giro reciprocamente per le loro origini. Tuttavia, il suo utilizzo della parola "bacanotto", tipico insulto degli emigrati alla comunità valdostana⁶ era dovuto principalmente al fatto che in famiglia veniva usato liberamente in maniera derogativa verso i valdostani, e come conseguenza lei lo ripeteva senza pensarci troppo, come fanno solitamente i bambini. In età adulta, invece, un episodio di possibile "ignoranza" da lei subito fu quello di un collega che la chiamò "Mammoliti" con tono arrogante o comunque generalizzato, come se stesse dicendo che i calabresi fossero tutti uguali, o minimo che avessero lo stesso cognome. Nonostante ciò, riconosce che questo genere di persone, che discrimina in base all'origine di qualcun altro è diminuito rispetto al passato.

Tuttavia, crescendo Claudia non si sentì mai calabrese più di tanto, dato che la cultura regionale, in famiglia, era per l'appunto data per "scontata": non veniva insegnata, spiegata o tramandata a lei e sua sorella, ma semplicemente inculcata direttamente poiché faceva parte delle abitudini e dei modi di fare dei genitori (come la cucina). Inoltre, contribuì anche il fatto che la sua famiglia non era un ambiente in cui si parlava e chiacchierava in maniera spensierata.

Più che altro, Claudia si sente invece "aostana", abitante di Aosta, ma non "valdostana" poiché non ebbe modo di imparare nemmeno la cultura locale dato che secondo lei questo aspetto, nei calabresi dell'epoca, non si trovava.

L'uso del calabrese, invece, era particolarmente limitato: i genitori le parlavano ogni tanto in dialetto, ma se la madre usava un misto tra quello e l'italiano il padre, invece, padroneggiava quest'ultimo meglio. Insomma, lo capisce, ma senza utilizzarlo perché non ha mai avuto un vero interesse nel farlo, nemmeno crescendo. Anzi, dalle superiori Claudia iniziò persino a

6 L. Caveri, caveri.it/blog/2014/03/17/chi-usa-bacanotto-e-un-cretino (21/06/26, 14:38)

staccarsi un po' volutamente dalla sfera calabrese, poiché rammenta di come una sera un ragazzo presentatole dalla cugina, nato in Calabria e immigrato ad Aosta recepì male il suo voler pagare il suo stesso drink, come se non potesse farlo in quanto donna.

Perciò, con l'idea che fosse un ambiente chiuso e retrogrado si allontanò progressivamente dalla comunità e dalla cultura calabrese, anche se i rapporti con i suoi parenti residenti ad Aosta sono comunque vivi, specialmente con la madre.

Nonostante questo, riconosce che la mentalità tipica calabrese possa essersi evoluta, poiché secondo lei la sorella della madre rimasta lì, sua zia, è una "persona moderna", ma più in Calabria che in Valle d'Aosta. Pensa che i calabresi valdostani, principalmente quelli anziani, hanno una "visione idealizzata" della Calabria, ferma ad un periodo ormai passato, che non esiste più. Aggiunge inoltre che i calabresi dell'entroterra, come la sua famiglia, sono più chiusi rispetto a quelli che vengono dalla costa, che ha sempre visto come più aperti: la madre del bambino con cui si prendevano in giro, infatti, proveniva dalle coste calabresi, e secondo lei già il fatto che sposò un valdostano la diceva lunga.

L'ultima volta che scese in Calabria fu a San Giorgio Morgeto nel 2006 con la sua famiglia, ma non ci tiene molto a tornare.

4.2.3. Domenico Lancia

Domenico nacque ad Aosta il 12 aprile del 1961, otto mesi dopo che sua madre arrivò in Valle d'Aosta dalla Calabria insieme a suo padre, un uomo di origini franco-italiane proveniente da Parigi.

Sua madre crebbe lui e il fratellastro Silvano (nato da un uomo differente) da sola, poiché il marito la lasciò qualche anno dopo a seguito di molti debiti accumulati al Casinò di Saint-Vincent. Infatti, egli aveva il vizio del gioco, e dato che i residenti in Valle non potevano e non possono tuttora giocare al Casinò de la Vallée⁷ registrò la propria residenza ad Ivrea per poterlo fare.

La madre nacque a Montebello Ionico nel 1931, ma visse sin da piccola a Bivongi, nella provincia di Reggio Calabria. Frequentò la scuola fino alla seconda elementare, ma dopo un problema coi pidocchi decise di non tornarci più. Dopodiché iniziò a lavorare per un marchese e la sua famiglia come donna delle pulizie, e poi come cuoca. Successivamente, conobbe il suo futuro marito e dopo che si sposarono decisero di trasferirsi in Valle d'Aosta. Visse in via Lostan, nel centro di Aosta, finché Domenico e Silvano ebbero rispettivamente 14 e 9 anni, stabilendosi infine in via Lys, vicino alla più grande e trafficata via Chambéry.

Domenico ricorda di non essere cresciuto in un ambiente "calabrese": nonostante il suo forte accento, la madre non parlava mai in dialetto ma in italiano, e l'unico elemento culturale calabrese presente in casa era la cucina. Il divario si allargava anche dal fatto che non avevano alcun parente stretto legato a lei, né ad Aosta né in Calabria, e perciò la cultura di quella regione non fu mai avvertita o "interiorizzata". Secondo lui, essendo donna e avendo sposato un uomo straniero nato fuori dalla Calabria, sua madre non era vista di buon occhio dalla famiglia, perciò quando se ne andò non mantenne alcun rapporto con loro. Così alla fine

7 GiocoNews, gioconews.it/casino/attualita/sale-giochi-casino-st-vincent-vietate-ai-residenti-la-legge-e-uguale-per-tutti.aspx (21/06/26, 14:39)

non fu mai sentito il bisogno di scendere giù, neanche per “connettersi alle proprie origini”. Dai racconti della madre, aveva comunque la curiosità di visitare il paese e ancora oggi ce l’ha, ma ormai sa che non è più lo stesso di quello da lei narrato: infatti, lei lo descriveva come poche casette sparse in cui ci si doveva spostare a piedi, adesso invece si trovano diversi palazzi, aree attrezzate e mezzi di trasporto pubblici.

Perciò, per via delle sue origini non-valdostane, Domenico si definisce “valdostrano” senza mai essersi sentito calabrese: la Calabria la scoprì per conto suo cinque anni fa, a sessant’anni, quando con il suo camper scese fin lì. Nemmeno sua madre ci ritornò più: ebbero l’idea di andare nel suo paese nativo più di vent’anni fa, ma sulla strada si fermarono a Riccione e finirono con il restare lì per le vacanze.

Quando poi scese in maniera autonoma in Calabria, Domenico lo fece più per conoscere il luogo come esperienza personale che per riconnettersi alle sue origini, preferendo la costa ionica a quella tirrena poiché la trova più tranquilla.

Il “ritorno alle origini” per lui si verifica quando visita i luoghi raccontati dalla madre, trovando il ritmo della vita in Calabria molto più lento, dove risulta facile prenderla con calma. Difatti apprezza molto la tranquillità, che rende il posto meno frenetico rispetto al Nord, riconoscendo però che possa essere la sua età ad aver influenzato la preferenza di un luogo più tranquillo per le vacanze (dice che probabilmente a 20 anni non gli sarebbe piaciuto, un posto così). Inoltre, ha pensato alla possibilità di trasferircisi, dato che è in pensione, ma avendo comunque tutta la sua vita in Valle d’Aosta non si tratta di qualcosa che farebbe davvero, anche se considera, più avanti nel tempo, l’idea di farsi sei mesi giù durante il periodo estivo.

4.2.4. Francesca Stroppa

Francesca nacque ad Aosta il 25 giugno del 2008, e al momento dell’intervista frequenta le scuole superiori. Entrambi i genitori sono di Aosta, mentre i nonni paterni vengono dalle Marche e quelli materni dalla Calabria.

In quella regione non ci è mai stata, nemmeno per le vacanze, dato che la sua famiglia la considerava, tempo fa, un po’ fuori mano per lei e la sorella, e inoltre non aiuta il fatto che non ci sono più parenti stretti da visitare o con cui hanno rapporti. Tuttavia, con la cultura calabrese tengono comunque vivo qualche legame, andando alla Festa di San Giorgio e Giacomo e parlandone a casa, anche se non ne sono particolarmente attaccati: non la idealizzano ma neanche la demonizzano, e si godono ciò che si trova ad Aosta. Francesca trova comunque interessante che ci sia una forte presenza calabrese in Valle d’Aosta, e che alcuni dei suoi conoscenti e amici abbiano dei rapporti più stretti con le loro origini.

I nonni provengono entrambi dalla provincia di Reggio Calabria, con la nonna che lasciò San Giorgio Morgeto quando aveva un anno. Il nonno, invece, frequentò il collegio in Calabria per poi continuare gli studi fino ai 18 anni in Valle d’Aosta, dove poi rimase.

La casa che apparteneva alla famiglia nel comune di Città Nuova fu venduta poco tempo fa a seguito della morte della prozia, e l’unica persona vicina a Francesca che ha viaggiato spesso in Calabria è sua madre (l’ultima volta risale al 2023). Ora che lei e la sorella sono più grandi, alla donna piacerebbe tornarci con loro, ma più per esplorare il posto o visitare luoghi come

Capo Vaticano che per altro: alla fine Francesca la regione la conosce soltanto dai racconti della madre, dalla musica folkloristica (come Ciccio Carere) e dalla già menzionata Festa di San Giorgio e Giacomo. Parlando di quest'ultima, lei pensa che ogni anno propone sempre lo stesso programma, senza davvero innovare o tenere conto della componente più giovane, che esiste e frequenta la festa come gli altri. Anzi, riferisce inoltre che da qualche tempo fanno partecipare anche artisti di musica folkloristica valdostana, il che non è un problema ma toglie quell'atmosfera da "festa degli emigrati" che c'era prima, come dice anche sua madre, e che la rende più simile ad una sagra di paese come tante in Valle.

Francesca si sente valdostana nonostante le sue origini, poiché sia lei che i suoi genitori sono nati qua, e se il nonno visse per un periodo giù sua nonna si trova qui in Valle d'Aosta sin da bambina. Considera il mantenimento delle tradizioni piuttosto importanti, ma non il "vivere per la tradizione" inteso come fossilizzarsi, concentrarsi solo su quello. Difatti, gli elementi della cultura valdostana a cui tiene di più sono l'autonomia e il francese: se per il secondo pensa che ci sia un'emergenza più importante rispetto al patois (quest'ultimo viene ancora parlato e tramandato in alcune famiglie, l'altro nemmeno dalla popolazione), per la prima dice che non è considerata sufficientemente dalle persone, le quali la danno un po' per scontato. Perciò, valori più legati alla cultura e al territorio che alla tradizione, anche dovuto al fatto che la sua generazione, la cosiddetta "generazione Z" non tiene più molto conto delle origini, pensa più a proiettarsi nella realtà in cui vive.

Quindi in futuro non conta di restare ad Aosta, infatti dopo le superiori vorrebbe studiare giurisprudenza, probabilmente a Torino, e non ignora che in Sud Italia si trovano ancora forti disparità ed arretratezza, perciò non sostiene le idee che tendono a romanticizzare la Calabria (anche se non la esclude come possibile luogo in cui stabilirsi in futuro).

Si considera "fortunata" di essere cresciuta in un ambiente un po' più "progressista", dove anche sua nonna come donna calabrese ha potuto fare più o meno quello che voleva, e riflette sul fatto che si tratta più di un fattore familiare che culturale, e che se fosse cresciuta in Calabria avrebbe potuto pensarla diversamente.

4.3. Considerazioni sulle testimonianze: la “romanticizzazione” della Calabria

Nel libro “Il paese e l’ombra” (Cosenza, Pellegrini, 1989), l’antropologo calabrese Vito Teti esplora il concetto di “sdoppiamento”, ruotando il discorso attorno alla figura dell’emigrato che lascia il suo paese natale per quello in cui andrà a vivere.

Lo sdoppiamento, in questo caso, è descritto non solo come l’esistenza di due luoghi diversi di cui l’emigrato fa parte (definiti rispettivamente il “Paese Uno” e il “Paese Due”⁸), ma è presente anche in lui medesimo: la persona che si stabilisce nel Paese Due, quello di arrivo, non è la stessa di quella che rimane nell’immaginario del Paese Uno, quello di partenza.

L’emigrato, infatti, molto spesso non ritorna al paese d’origine, e lascia nella mente dei suoi cari rimasti ciò che è stato, non ciò che è al momento. E in egual modo, il paese d’origine nella sua mente non rimane lo stesso di quello che nel presente si è evoluto e andato avanti senza di lui, e pertanto risulta quindi cristallizzato nel passato: è quindi questo lo “sdoppiamento” di Teti, vissuto da tutti i calabresi emigrati all’estero.

Nel mio caso specifico, le persone che ho intervistato non sono mai emigrate all’estero, sono il risultato di una immigrazione interna all’Italia e sono tutte residenti in Valle d’Aosta da almeno quindici anni. Pertanto, il legame tra il paese d’origine e il paese d’arrivo è vissuto diversamente da chi invece si spostò all’estero, poiché molte persone non tornarono mai per un motivo o per l’altro. Di solito erano gli immigrati negli Stati Uniti e Canada che riuscivano a tornare anche solo per visitare brevemente la famiglia, mentre chi se ne andava per l’America del Sud spesso non dava più sue notizie (la cosiddetta “America d’u scuordu”)⁹.

Tuttavia, c’è un tema che unisce molte delle testimonianze che ho raccolto, ossia la “romanticizzazione” della Calabria: un comportamento giudicato da alcuni, come Ester e Francesca, particolarmente sbagliato poiché distorce ciò che viene considerata la realtà della Calabria, ossia una regione dalle bellezze naturali ma con problemi strutturali ancora da sistemare.

E partendo anche dalle parole di Claudia, spesso questo comportamento proviene da chi la regione l’aveva lasciata proprio per quei problemi strutturali. Effettivamente, riprendendo il concetto di Teti dello sdoppiamento, il paese calabrese d’origine lasciato dall’immigrato per la realtà valdostana, il Paese Uno, continua ad evolversi anche senza di lui, ma l’immagine che gli rimane nei ricordi rimane così com’è, non cambia: perciò, il paese è quello.

Nonostante questo, la maggior parte degli intervistati non ha effettuato questo processo di “abbellimento mentale” della Calabria, che viene per l’appunto soltanto menzionato da alcuni di loro come esempio negativo: anzi, dimostrano spesso un attaccamento alla realtà coerente con le loro situazioni e storie di vita, soprattutto la prima generazione. Ad esempio, Antonio e i suoi fratelli possiedono una casa nel paese d’origine di San Giorgio Morgeto, in cui vanno spesso per le vacanze, ed egli riconosce l’evoluzione del paese nonostante non ci viva più. Battista, invece, ammette di aver percepito Martirano come luogo idilliaco e pacifico in passato, ma dopo averlo rivisitato diverse volte anche insieme ai figli ha sostituito

8 V. Teti, *Il paese e l’ombra*, Cosenza, Pellegrini, 1989, p.57

9 G. Cinquegrana, N. Pirone, *Il sogno americano. Memoria e viaggio dell’emigrazione calabrese*, s.l., Libritalia.net Edizioni, 2022, p. 41

quell'immagine, fortemente legata alla sua infanzia, con la realtà dei fatti.

Inoltre, come ne discute anche Ester, è anche la seconda generazione che tende a "romanticizzare" la Calabria, e basandosi su ciò che vedono in vacanza o sui racconti non tengono conto dei problemi che ancora adesso rendono difficile la vita lì, e che per l'appunto spingono le persone a lasciarla: difatti la stessa Ester se ne andò nel 2011, un periodo ben lontano da quando si verificò l'emigrazione di massa negli anni '50 del secolo scorso.

Forse Massimo e Domenico, entrambi di seconda generazione, hanno una visione un po' più "idilliaca" della Calabria, ma si basa principalmente sulla loro età, le esperienze personali e le idee maturate col tempo, anche perché entrambi non disprezzano la vita ad Aosta in alcun modo (anche se pensano che, come nel resto del Nord Italia, si tende ad avere uno stile di vita più frenetico che al Sud).

Per completare il quadro, vorrei fare un esempio dalla cultura pop americana recente. "Nonnas", film del 2025 diretto da Stephen Chbosky e disponibile su Netflix, narra le vicende (tra l'altro reali¹⁰) di un uomo di nome Joe Scaravella, che a seguito della morte della madre di origini italo-americane decide di aprire un ristorante a Staten Island con delle nonne italiane in cucina, per donare quel tocco di familiarità ed accoglienza che solo la cucina domestica sa dare.

Se il film può essere visto e goduto tranquillamente dallo spettatore americano tipico, uno italiano invece noterà tutti gli stereotipi della cultura italiana descritta dal punto di vista statunitense: si potrà perciò sentire spaesato, quasi preso in giro in certi casi, poiché nonostante l'origine in comune non si sentirà rappresentato. Per noi che siamo nati e cresciuti in Italia, un modello fatto principalmente di mani a pinza, insulti regionali e cucina casalinga ci sembra già troppo distante dalla realtà, risultando addirittura quasi manipolato, artificiale.

Tuttavia, bisogna pensare che questo è il prodotto di una rielaborazione dell'idea popolare di "Italia" presente negli Stati Uniti, che essendo frutto soprattutto dell'immigrazione del ventesimo secolo rimane fermo a quell'epoca. Le "nonne" presenti nella cucina del ristorante di Joe, l'Enoteca Maria, hanno tutte background differenti (una è siciliana, l'altra bolognese mentre le ultime due sono di seconda generazione), ma rappresentano comunque un'"italianità" che ormai non esiste più per noi ma persiste nella comunità italo-americana, che venendo mantenuta, preservata e forse anche "gonfiata" in certi modi si è inserita come modello nella cultura generale degli Stati Uniti, rendendosi così "normale".

Pertanto, un discorso analogo può essere fatto per la comunità calabrese ad Aosta, collegandolo con il concetto dello "sdoppiamento" di Teti: se qualcosa considerata morta vive all'interno della memoria collettiva della gente, è forse morta per davvero? E se è così, sarebbe giusto considerarla "romanticizzazione"?

10 Time, [time.com/7283639/nonnas-true-story-netflix/](https://www.time.com/7283639/nonnas-true-story-netflix/) (21/06/26, 11:31)

5. Conclusione

Data la scarsità di fonti e documenti precisi sul fenomeno dell'immigrazione calabrese in Valle d'Aosta, redigere questo lavoro è stato piuttosto difficile. In effetti, molti dei dati disponibili si fermavano agli anni '90 o all'inizio del ventunesimo secolo, pertanto la raccolta di testimonianze si è rivelata fondamentale per illustrare l'avvenimento in maniera completa.

Come abbiamo potuto vedere in precedenza, la comunità calabrese in Valle d'Aosta è ormai consolidata nel tessuto sociale della regione. La presenza degli immigrati, delle loro famiglie e perciò delle loro azioni ha sicuramente condizionato la sua evoluzione storica e culturale. Fermarsi solamente ad un'epoca o un anno prestabilito rischia non solo di non fornire un quadro completo della situazione, ma anche di risultare scarso e non al passo con la realtà, che nel frattempo quindi cambia e si evolve.

Infatti, come menzionato nel capitolo delle testimonianze, conoscere le seconde e le terze generazioni è fondamentale per capire davvero come una determinata demografia si inserisca in un contesto diverso da quello originale. Inoltre, con questo lavoro mi è stato possibile scoprire le mie origini e quel lato della mia cultura personale che non conoscevo appieno, dato che vivo in Valle d'Aosta fin da quando sono nato e mi considero pressoché "valdostano" e "italiano".

Tuttavia, questa tesi non si pone come la testimonianza di un avvenimento isolato nel tempo. Soprattutto in questa epoca, dove le persone si spostano in continuazione e l'immigrazione interna ha dato spazio a quella straniera, le varie culture continueranno a mescolarsi, al punto che probabilmente non si terrà più conto delle origini di qualcuno. Non importa se in positivo o in negativo, le possibilità saranno comunque molteplici.

Perciò, la realtà valdostana può sembrare chiusa e cristallizzata, ma è in realtà in continua evoluzione. E lo sarà per sempre.

6. Bibliografia

Ciardullo G., *Dalla piana ai monti. Cenni sull'immigrazione calabrese in Valle d'Aosta*, Quart (AO), Musumeci Editore, 2008

Cinquegrana G. e Pirone N., *Il sogno americano. Memoria e viaggio dell'emigrazione calabrese*, s.l., Libritalia.net Edizioni, 2022

Ciurleo P., *Calabria emigrazione. La comunità Sangiorgese in Valle d'Aosta*, Ardore Marina (RC), Arti Grafiche Edizioni

Licari G., *Racconti e storie di vita, l'intervista biografica*, in *Narrare i gruppi. Prospettive cliniche e sociali*, anno 1, vol. 1, s.l., s.n., 2006, p.2

Masi G., *La Calabria e l'emigrazione: un secolo di partenze (1876-1976)*, in *Calabria Migrante*, supplemento alla *Rivista calabrese di storia del '900*, n.1, Rende (RC), Istituto Calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea, 2013